



Madonna delle Grazie

Anno CV - n. 1026

Luglio/Agosto 2025



Sommario

Quale Dio p. 1
di p. Francesco

L'intelligenza artificiale e le sue im- p. 6
plicazioni etiche
di Francesco Candoni

La Regola di Agostino e i Servi di p. 11
Maria
di Giorgio De Zorzi

San Filippo Benizi p. 21

Fotocronaca del Santuario p. 26

In I copertina: Statua di San Filippo Benizzi sulla scalinata del Santuario, opera di Orazio Marinali (1711).

In IV copertina: Altare dei Sette Santi fondatori con statua di San Filippo Benizzi.



Madonna delle Grazie

Bollettino bimestrale del Santuario della Beata Vergine delle Grazie in Udine.

Anno CV - n. 1026 - Luglio/Agosto 2025 - ISSN 2039-8247.

Editore

Basilica Beata Vergine delle Grazie

Piazza I Maggio 24 - 33100 Udine

Tel. +39 0432 501739

Sito: www.bvgrazie.it

Mail: bollettinobvgrazieudine@yahoo.it

Amministratore

P. Francesco M. Polotto osm

Direttore Responsabile

Lisa Zancaner

Grafica e Impaginazione

AFIP - Udine - afipudine@yahoo.it

Stampa

Litografia Ponte - Talmassons (UD) Italia.

Registrato presso Tribunale di Udine n. 7 del 25/10/1948 - © Basilica «Beata Vergine delle Grazie», Udine, Italia. Tutti i diritti riservati.

L'invio di fotografie o altri materiali alla Redazione ne autorizza, ma non ne garantisce in alcun modo, la pubblicazione a titolo gratuito sulle testate e sui siti di proprietà o riferentesi all'Editore. Manoscritti, dattiloscritti, articoli, fotografie, disegni o altro non verranno restituiti, anche se non pubblicati. Le foto in formato digitale inviate al Bollettino per la pubblicazione devono essere di proprietà di chi le invia e questi ne deve detenere tutti i diritti. L'invio alla redazione ne autorizza esplicitamente la stampa.

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta in alcun modo, incluso qualsiasi tipo di sistema meccanico, elettronico, di memorizzazione delle informazioni ecc. senza l'autorizzazione scritta preventiva da parte dell'Editore. Gli autori e l'Editore non potranno in alcun caso essere considerati responsabili per incidenti o conseguenti danni che derivino o siano causati, direttamente od indirettamente, dall'uso improprio delle informazioni ivi contenute. Tutti i marchi citati appartengono ai rispettivi proprietari, che ne detengono i diritti. L'Editore, nell'assoluzione degli obblighi sul copyright, resta a disposizione degli aventi diritto ove non sia stato possibile rintracciarli al momento della stampa.

Quale Dio

di p. Francesco

Abbiamo sotto gli occhi le immagini tristi e crudeli che giungono dalla Striscia di Gaza: anziani, donne e uomini, ragazzi e bambini che cercano disperatamente cibo e acqua per sopravvivere. I bambini in braccio alle madri non hanno più lacrime e forza per piangere. Hanno paura, ma tanta voglia di vivere. Immagini che sconvolgono il cuore e la mente e che non possono lasciarci indifferenti. La domanda che mi sento spesso rivolgere “ma Dio dov’è?” non trova risposta se non in quella “e l’uomo dov’è?”. Non è Dio che vuole questa tragedia, ma l’uomo con la sua politica, con l’arroganza del potere, con la volontà di essere il faraone di turno per assoggettare altri popoli, impadronirsi dei territori, dei beni, e di ogni cosa che appartenga all’altro considerato spazzatura da far morire di fame e di sete, merce senza valore. È Dio questo? oppure è l’uomo che commette questi infami delitti? Se ci si interroga a fondo, troviamo una



motivazione per questo agire assassino: la politica, le forze contrapposte in campo secondo la propria ideologia, e spesso, secondo l'ideologia religiosa. Sono convinto, e lo vediamo e sentiamo dai telegiornali, quanto può influenzare nel bene e nel male il credo religioso.

Si dice che il quaranta per cento degli ebrei siano di tendenza religiosa tradizionalista e integralista e per la loro formazione religiosa si rifanno ai testi antichi dell'ebraismo che sono la Torah (formata da Genesi Esodo Levitico Numeri e Deuteronomio, in comune anche con noi cristiani) che contiene la Parola di Dio e la Legge di Mosè, commentata dal Talmud di Babilonia (tra il sec. III e il V d.C. e sono appunti di discussione sui temi della Torah) e la Mishnah (è un testo scritto, fondamentale dell'ebraismo rabbinico, che raccoglie la legge orale e le tradizioni del popolo ebraico a partire dal 200 d.C.) e su questi testi si formano i rabbini di oggi. I Rabbini trascorrono tanto tempo nel dibattere le affermazioni della Torah esposte nella Mishnah e nel Talmud, e affermano che questa è la loro azione per servire Dio (J. Neusner, p. 41).

Mi domando, il Dio della Mishnah è un fossile del 2° secolo d.C.? Oppure è il Dio vivente che cammina con il suo popolo, come affermato in Esodo 34,6-7 “Il Signore passò davanti a lui proclamando: "Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato". È questo il Dio che si deve servire; un Dio che si coinvolge nella vita dell'umanità.

Un Dio, per noi cristiani, totalmente immerso nell'umanità da mandare il suo Figlio Uomo in mezzo a noi (Giovanni 3,16). Ecco il Dio Padre di Gesù Cristo, Dio di relazione d'amore nel quale crediamo. L'evoluzione del pensiero di Dio, parte non dai discorsi, e nemmeno dalle tradizioni, ma da un libero rivelarsi di Dio tramite il Figlio, dal coinvolgimento di questo Dio misterioso, lontano e indicibile, in Colui che si fa vicino per pura grazia, senza nessun merito nostro, e nel suo avvicinarsi come uomo rivela il volto del Padre Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco



di grazia e di fedeltà. Un Dio invisibile, ma ben presente nell'umanità del Figlio, e quindi visibile in ogni uomo della terra, secondo la nostra cultura attuale.

La fede in questo Dio, vicino e amico, è estranea alla fede integralista che considera gli altri (i vicini!) nemici, e quindi da deportare, massacrare, uccidere. Lo storia sembra non aver insegnato nulla, eppure la shoah non è lontana con i sei milioni di ebrei massacrati nei lager tedeschi, e con persecuzioni violente anche da noi in Italia ad opera della politica e dell'allora partito al potere.

Nel vangelo di Matteo (5,17) Gesù afferma che non è venuto ad abolire la Legge (la Torah) e i Profeti, ma a dare compimento, e dove sta scritto "non uccidere" (5,21), aggiunge un di più categorico "ma io vi dico, non adirarti e non offendere tuo fratello", cioè evita assolutamente di far del male e così salvi il tuo rapporto con lui e in lui vedrai un fratello e non un nemico.

Il Dio Padre di Gesù Cristo nel quale noi crediamo è ineffabile: non si può vedere, anche se ne abbiamo tanta voglia, come l'apostolo Filippo che chiede "Signore, mostraci il Padre"(Giovanni 14, 8ss), e di rimando Gesù dice "Chi ha visto me ha visto il Padre... il Padre che è con me compie le sue opere". Dio compie le opere attraverso il Figlio Uomo, e l'uomo diventa partner di Dio nel compiere le opere di Dio che è la vita e il bene dell'umanità.

La fede in Dio Padre di Gesù Cristo diventa fede concreta, vissuta quotidianamente con il fratello anche quando costa passione e morte, ma è la speranza della risurrezione che spinge a vivere in pienezza, a lottare per la vita e la pace, la gioia e il bene.

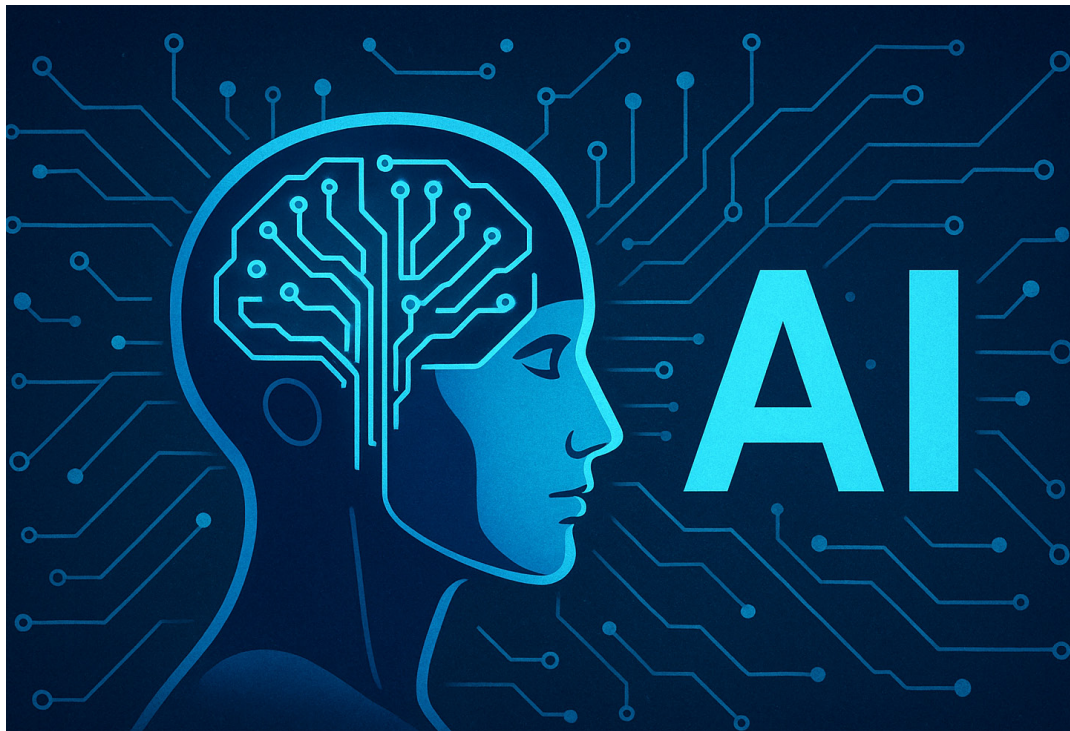
Il nostro Dio è il Dio Padre di Gesù Cristo nella sua relazione d'Amore verso l'umanità intera, senza distinzione di cultura, razza, lingua e religione.



L' intelligenza artificiale e le sue implicazioni etiche

Francesco Candoni

Il tema scottante è l'intelligenza artificiale (IA), ma sarebbe bene parlare al plurale, perché sono infatti tante le IA nel mondo: tra i modelli più efficienti, qualche decina, annoveriamo le celebri Gemini e ChatGPT, e pure l'italiana Vitruvian. Sulla trasparenza di questi strumenti possono esserci notevoli differenze: i modelli proprietari, come ChatGPT e Gemini, non rendono pubblici né i pesi né il codice adottato, mentre i modelli open source offrono visibilità sui pesi e sui dati, permettendo una maggiore trasparenza, ma presentano possibili rischi se le loro banche dati includono dati sensibili. Quello della privacy è solo uno degli argomenti che interessano nel dibattito sulle IA, perché le potenzialità di questi mezzi sono note ormai a tutti, e sono talmente grandi da mettere in discussione persino la nostra stessa idea di intelligenza umana. A tal proposito, viene in mente la frase di Joseph Wood Krutch, saggista americano, che affermò in tempi non sospetti "Man mano che le

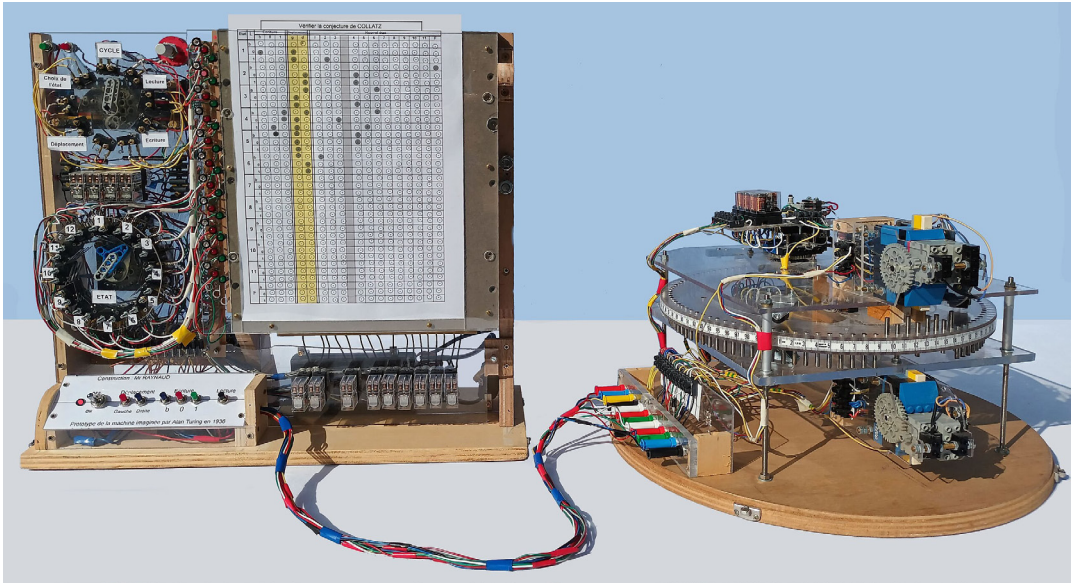


macchine diventeranno sempre più simili agli uomini, gli uomini diventeranno sempre più simili alle macchine”.

Attualmente non esistono dati statistici solidi che confrontino direttamente il livello di fiducia nell'intelligenza artificiale tra credenti e atei. Tuttavia, alcune ricerche offrono indizi utili per comprendere come la religiosità può influenzare la percezione dell'IA. Uno studio condotto su studenti in Polonia e nel Regno Unito¹ ha rilevato che una frequenza più alta di pratiche religiose è associata a una maggiore fiducia nell'IA. Sempre nello stesso studio si suggerisce che, quando il pensiero religioso è più acceso, alcune persone mostrano una maggiore accettazione dell'IA per decisioni oggettive, anche se si affida meno per quelle soggettive o emotive. Al contrario in un sondaggio condotto su 1.500 adulti USA², solo il 28 % dei cristiani si dichiara

1. How sociodemographic factors relate to trust in artificial intelligence among students in Poland and the United Kingdom (Jarosław Kozak, Stanisław Fel, 20 Novembre 2024).

2. Cristiani sospettosi dell'intelligenza artificiale in chiesa (Riforma, 18 dicem-



Prototipo di una macchina di Turing basato sull'articolo di Alan Turing del 1936.

speranzoso riguardo al potenziale positivo dell'IA, rispetto al 39 % dei non credenti, e riguardo all'uso dell'IA nelle pratiche della Chiesa, solo il 20 % è favorevole; ben il 52 % è contrario e circa il 27 % è incerto.

Queste tendenze apparentemente incongruenti tra cristiani di diverse nazioni possono suggerire che non è tanto la religione a influenzare la fiducia nell'intelligenza artificiale, quanto altri elementi socio-culturali.

Tuttavia, possiamo dire che i cristiani, anche i più avvezzi alle nuove tecnologie, dovrebbero teoricamente avere un approccio più riflessivo all'intelligenza artificiale³, e non considerarla la panacea per tutti i problemi o un idolo da venerare.

Questo atteggiamento di vigile discernimento non riguarda solo noi, ma è condiviso dalle principali religioni del mondo (musulmani, ebrei, induisti e buddisti), come ho potuto indagare nel mio libro "Cara ChatGPT ti scrivo": le IA, per tutti i credenti, non sono strumenti in grado di sostituire l'uomo nella

bre 2023).

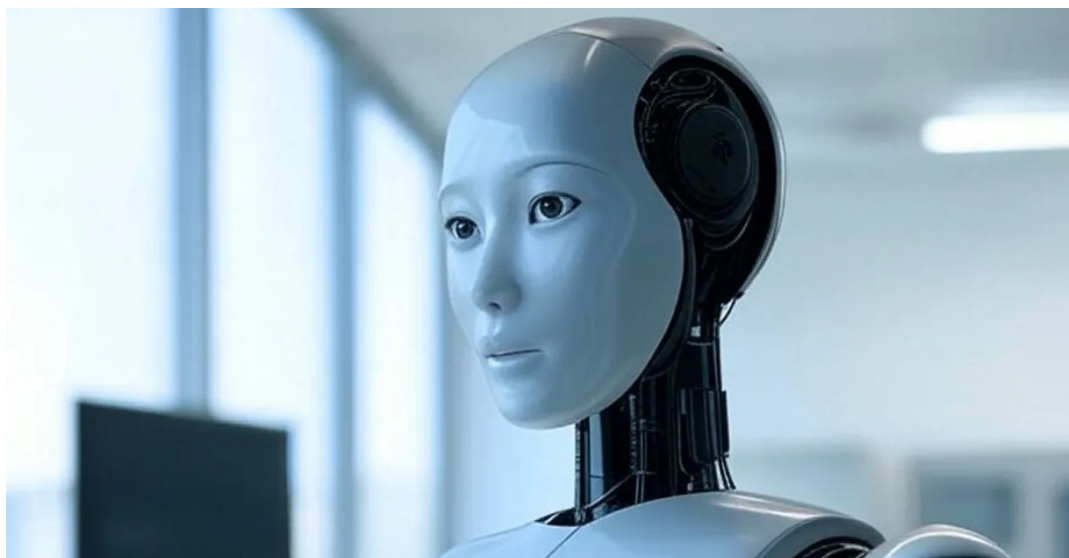
3. Artificial Intelligence: Principles and Priorities. Lettera al Congresso degli Stati Uniti (Vescovo William D. Byrne, 9 giugno 2025).

sua dimensione più profonda e spirituale.

Quello che invece, e direi purtroppo, stiamo osservando nella nostra società è il proliferare di un approccio fideistico, senza senso critico, alle IA. Spesso questo avviene proprio nei luoghi di formazione della persona, cioè le nostre scuole. C'è da dire che molto spesso, più che di dolo, si tratta semplicemente di pigrizia: sono noti alcuni casi di studenti, di età diverse, balzati in tempi recenti agli onori della cronaca come autori di incredibili strafalcioni, proprio perché invece di fare i compiti personalmente li affidano, senza alcun controllo, all'IA di turno.

A mio avviso sarebbe però sbagliato sminuire e derubricare ad asinerie adolescenziali questi episodi, perché se le nuove generazioni non impareranno a dubitare di quello che producono questi strumenti, se la scuola non riuscirà ad orientare gli alunni al loro uso consapevole, avremo presto una popolazione incapace di distinguere il vero dal falso. Un problema che è sempre più sentito con il proliferare nei social di immagini e contenuti falsi, un pericolo troppo spesso sottovalutato e che rischia di manipolare l'opinione pubblica con grandi ricadute politiche e sociali.

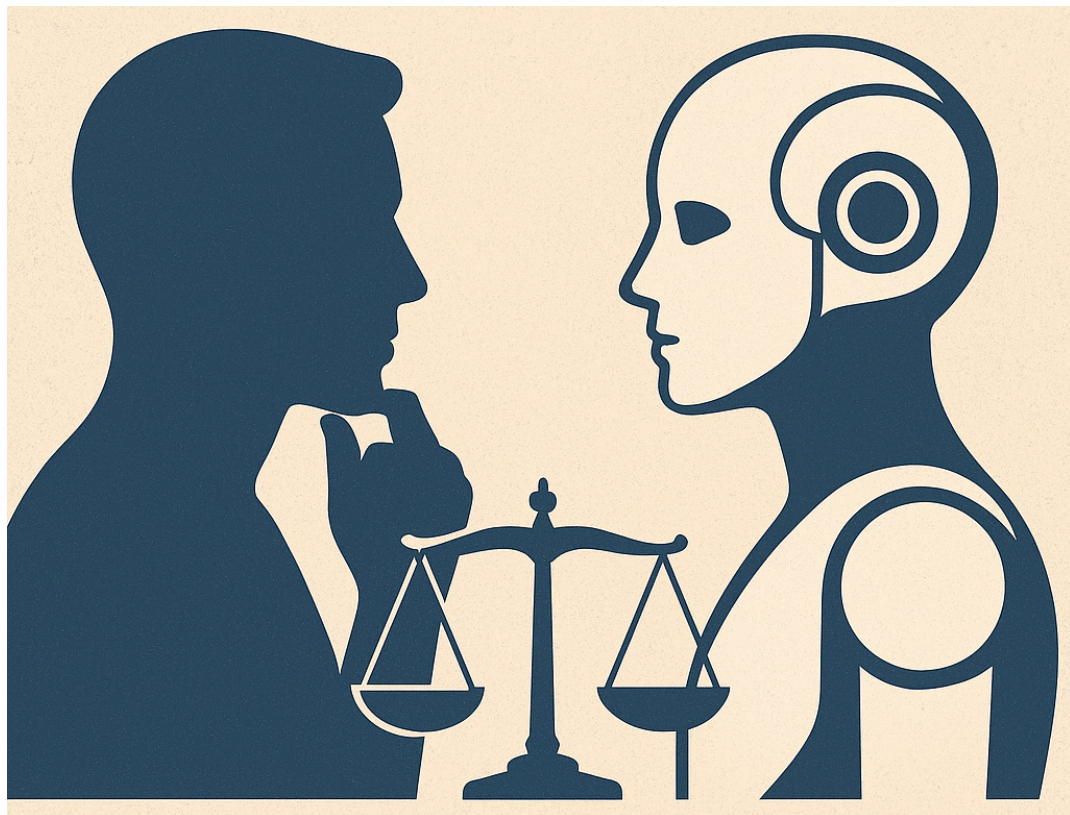
Lo scorso 17 giugno Papa Leone XIV, con il suo messaggio ufficiale alla Seconda Conferenza annuale su Intelligenza Artificiale, Etica e Governance



d'Impresa, ha giustamente enfatizzato il parallelismo tra Rivoluzione delle IA e Rivoluzione Industriale, mettendoci in guardia sui rischi per il lavoro, la dignità umana e la giustizia. Ha ribadito che l'IA è uno "strumento" e la sua condotta dipende dall'intenzione umana, auspicando una governance responsabile.

La forza etica di queste intelligenze artificiali, come ribadito dai documenti del Vaticano⁴ e della CEI, dipende dalle intenzioni di chi la usa. C'è una considerazione che dovrebbe dominare su tutte le altre nel nostro dibattito: il grande limite dell'IA, l'incapacità di fare una riflessione su sé stessa. Le intelligenze artificiali sono potenti, ma non sono coscienti. Per quanto possa diventare tecnologico il nostro futuro, a fare i conti con la nostra coscienza non verremo mai aiutati da questi potenti strumenti di calcolo, ma saremo sempre, felicemente o infelicemente, da soli.

4. Nota dottrinale Antiqua et Nova (Santa Sede, 28 gennaio 2025).



La Regola di Agostino e i Servi di Maria

di Giorgio De Zorzi

Il 28 agosto la chiesa celebra la memoria di Sant'Agostino d'Ipbona, padre e dottore della chiesa. Agostino rappresenta uno dei cardini del pensiero cristiano e i suoi scritti, molto studiati ed analizzati, risultano ancora attuali ed incisivi. Inoltre, l'interesse per questo santo e per la sua predicazione si è rinnovato dopo l'elezione del nuovo papa, Leone XIV, appartenente all'ordine agostiniano.

Aurelio Agostino nacque il 13 novembre 354 a Tagaste (oggi Souk Ahras in Algeria) da una famiglia di modesta condizione sociale ma ben inserita nella comunità. Il padre, Patrizio, era pagano, mentre la madre Monica, cristiana fervente,

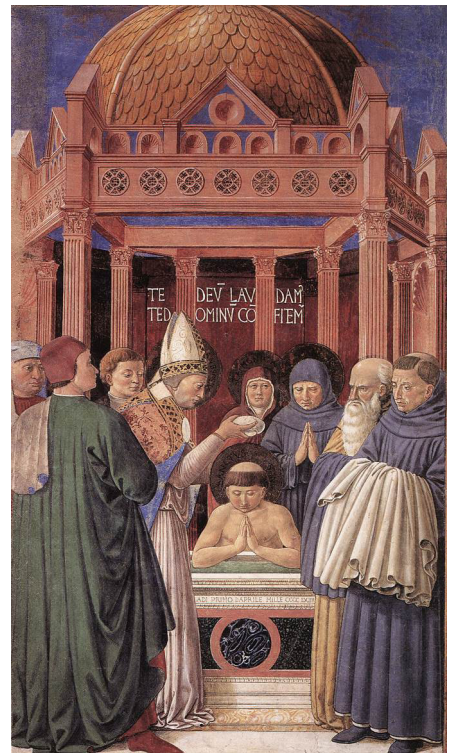


Lapide romana a Tagaste.



avrà un'importante influenza sulla sua vita. Fin da giovane Agostino mostrò un'intelligenza vivace e passione per lo studio, che lo portarono a distinguersi nella grammatica e nella retorica. Condusse tuttavia inizialmente un'esistenza disordinata, lontana dagli insegnamenti cristiani materni, avendo anche una lunga relazione con una donna da cui nacque il figlio Adeodato. Si avvicinò per un periodo al manicheismo, religione che prometteva spiegazioni razionali al problema del male, ma che alla fine lo deluse.

La sua sete di verità lo spinse a viaggiare, giungendo a Cartagine, a Roma, ed infine a Milano, dove divenne insegnante di retorica. Qui incontrò il vescovo Ambrogio, la cui predicazione lo colpì profondamente. Attraverso lo studio della filosofia neoplatonica e delle Sacre Scritture maturò una crisi interiore sempre più intensa. Nel 386, dopo il celebre episodio del giardino, dove la lettura di un passo della Lettera ai Romani lo portò alla decisione di convertirsi e a ricevere il battesimo da Ambrogio (a fianco, dipinto di Benozzo Gozzoli) la notte di





Sant'Agostino in un dipinto di Philippe de Champaigne (Bruxelles, 26 maggio 1602 – Parigi, 12 agosto 1674).

Pasqua del 387, insieme al figlio Adeodato. Poco dopo, durante il viaggio di ritorno in Africa, la madre Monica, oggi venerata come santa, morì ad Ostia.

Rientrato a Tagaste, Agostino fondò una comunità monastica, ma ben presto la sua vita prese

una nuova direzione: ordinato

sacerdote nel 391, nel 395 divenne vescovo di Ippona (oggi Annaba in Algeria), città dove svolse un'intensa attività pastorale, difendendo la fede cattolica contro varie eresie, come la visione manicheista della fede, il donatismo e il pelagianesimo. Fu al tempo stesso pastore, predicatore, guida spirituale e scrittore instancabile. Morì il 28 agosto 430, durante l'assedio di Ippona da parte dei Vandali.

La sua produzione letteraria è enorme: si contano circa 113 opere raccolte in oltre 230 libri, più di 500 sermoni autentici e circa 220 lettere, che testimoniano la vastità della sua riflessione. Tra i testi più celebri vi sono le *Confessioni*, autobiografia spirituale che racconta la sua ricerca di Dio e la sua conversione; *La Città di Dio*, grandiosa visione della storia e del



Arca di sant'Agostino, in cui è la sua tomba, per opera di Giovanni di Balduccio, nella basilica di San Pietro in Ciel d'Oro a Pavia.

destino umano alla luce della fede; il *De Trinitate*, meditazione profonda sul mistero della Trinità. Scrisse inoltre opere filosofiche e morali come *De libero arbitrio*, testi di carattere pastorale ed esegetico, come i commenti ai Salmi e al Vangelo di Giovanni, e molte opere polemiche contro i manichei, i donatisti e i pelagiani.

Nella sua attività teologica e pastorale Agostino stilò una regola per la vita monastica che diede a dei presbiteri della propria diocesi, chiedendo loro di vivere in comunità presso una domus diocesana: nacquero così i Canonici Regolari (preti che pur vivendo in comunità e seguendo vita comune e celibato, restavano legati al ministero pastorale).

La tradizione indica con Regola Agostiniana principalmente tre scritti: la *Consensoria monachorum* (chiamata anche *Regula Prima* o *Regulae clericis traditae fragmentum*); l'*Ordo monasterii* (chiamata anche *Regula Secunda*); il *Praeceptum* (chiamata anche *Regula Tertia* o *Regula Ad servos Dei*). Per secoli poi si è dibattuto se si dovesse includere anche la *Lettera 211*, che contiene una versione della Regola ad servos Dei ma declinata al femminile.

Gli studi più recenti hanno cercato di fare chiarezza sulle fonti e oggi convergono nell'attribuire ad Agostino solo la Regula tertia o ad servos Dei, redatta secondo i più verso l'anno 400. Fu successivamente che questa venne adattata al femminile e unita alla Lettera 211 che forniva indicazioni per le monache di Ippona. Diversa l'origine della Consensoria monachorum il cui autore risulta anonimo, ma che certamente fu redatta tra il 650 e il 711, cioè nell'ambito dell'ultimo periodo della letteratura visigotica in Galizia. Infine, l'*Ordo monasterii* già in epoca rinascimentale venne



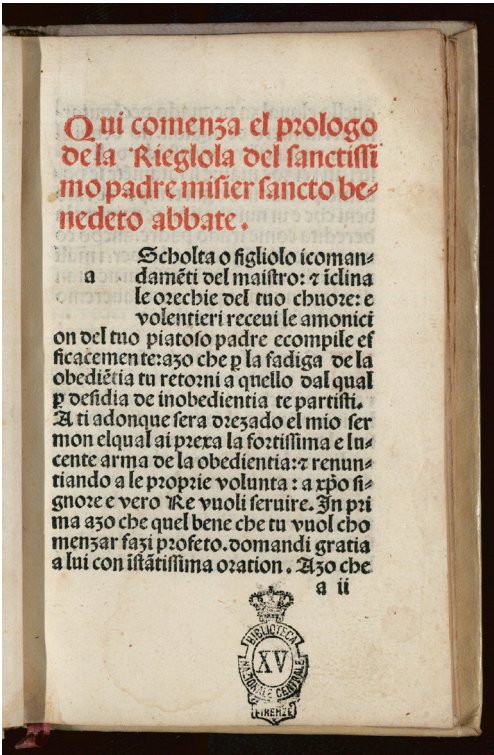
La più antica immagine di Agostino, risalente al VI secolo, in un affresco nella basilica del Laterano

escluso dagli scritti originali di Agostino, pur rimanendo un riferimento molto importante, anche per l'ordine agostiniano.

La prima regola per la vita cenobitica si deve a San Pacomio, monaco egiziano, e risale al primo quarto del IV secolo, circa un'ottantina di anni prima di quella di Agostino. Questi fece vita eremitica e poi avvertì la necessità di costruire delle celle aggregate per gli eremiti che non avevano le forze per vivere in solitudine. Pacomio fondò il suo primo monastero a Tabennisi tra il 318 e il



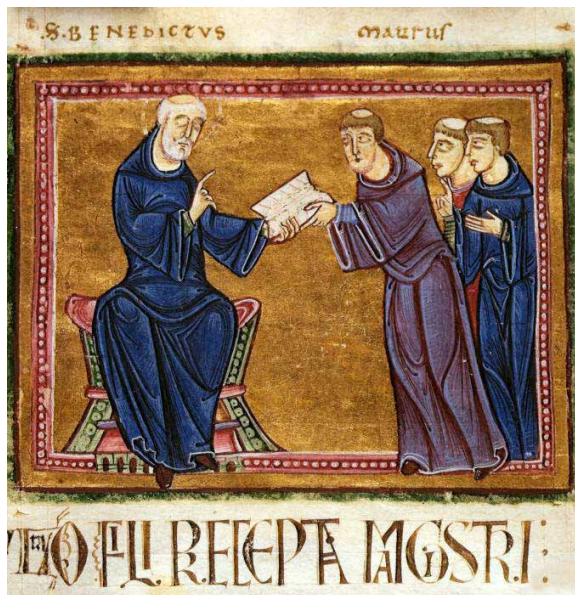
San Pacomio.



Prologo della Regola di S. Benedetto.

323 e vi si aggregarono più di cento monaci. Da lì i suoi monasteri si diffusero in oriente e poi in Europa, con un numero sempre crescente di monaci. Anche all'interno di queste comunità però il passaggio da una vita eremitica, che occupava la maggior parte del tempo, a quella più fraterna, fu lento.

Ci fu poi San Benedetto, che diede vita al monachesimo occidentale, fondando un primo cenobio nel 529. I conventi, basati sulla regola dettata dal santo tra il 530 e il 540, cominciarono a diffondersi in Italia, Gallia e poi Europa dopo la morte di Bene-



S. Benedetto consegna la regola a S. Mauro.

detto, nel 547. La sua regola è formata da un prologo e da settantatré capitoli e norma i vari aspetti della vita del monaco nel convento. La regola benedettina, basata sul principio dell' "ora et labora", introdusse anche il concetto della "stabilitas loci", il vivere la propria vita nello stesso convento, col fine di frenare il costume dei monaci girovaghi che non erano sottoposti ad autorità e assumevano costumi discutibili.

La regola agostiniana differisce da quella benedettina e da altre regole perchè è assai più concisa e punta a dare delle linee spirituali alla comunità monastica, piuttosto che regolare nei singoli aspetti tecnici la vita del convento. Essa indica la direzione per approssimarsi al modello di vita apostolico e a quello delle prime comunità cristiane, fondandosi sulla vita comune, sulla carità fraterna, sull'unità e sull'obbedienza reciproca: i monaci vivano come "un cuor solo e un'anima sola protesi verso Dio" (confronta Atti 4,32).

Questa regola, essendo meno rigida di altre, consentiva in epoca medievale una vita comunitaria evangelica ma aperta al servizio pastorale ed ecclesiale nel territorio diocesano, differenziando la sua visione missionaria rispetto alla vita monacale di altri ordini, che intendeva il convento come modello chiuso, separato, da contrapporre al disordine del mondo, com'era un po' la visione benedettina. Una formula quindi ideale per le comunità cenobitiche che andavano diffondendosi in Europa e che valorizzava la fraternità come forma alternativa alla vita eremitica o a quella del monaco

(monachós in greco significa "persona solitaria") chiuso nella sua cella.

Nella sua evoluzione ed adattamento ai cambiamenti storici, questa regola fu affiancata e subì l'influsso di altri scritti e regole, redatte da santi e teologi, per la vita monastica maschile e femminile, come ad esempio la Regula monasterii Tarnantensis, la Regula Pauli et Stephani, la Regula Quattuor Patrum.

La grande diffusione della Regola come norma di vita cominciò nel secolo XI in Francia per poi diffondersi in Europa e Terra Santa, perché adottata da molte comunità di Canonici Regolari, come quelli del Santo Sepolcro o i Milites. È in questa fase di diffusione che non tutti adottarono solo la Regola Tertia di Agostino, ma anche le altre due, come si spiega sopra, definite poi impropriamente agostiniane.



Papa Innocenzo III in un affresco del 1215 circa, Monastero di San Benedetto, Subiaco.

La Regula Tertia si affermò dopo il Concilio Lateranense IV del 1215, voluto da papa Innocenzo III e considerato il più grande concilio del medioevo, che la definì come la regola di riferimento per le fondazioni religiose. Fu infatti in questo secolo che, dopo la fondazione da parte di San Francesco del suo ordine nel 1209, presero vita i cosiddetti ordini mendicanti, come i Domenicani (1215), gli Agostiniani (1244) e i Servi di Maria (1233). È stato

stimato che il numero complessivo degli istituti che nel corso dei secoli hanno adottato la Regola agostiniana sia di circa 500.

Come detto anche i Servi di Maria vennero riconosciuti sulla base della regola agostiniana. Fu nel 1239 che il cardinale Goffredo Castiglioni, che diventerà Papa col nome di Celestino IV, fece visita assieme al vescovo al Monte Senario e assegnò loro la Regola.

Nei Servi, come avvenne poi per diversi ordini, alla regola furono affiancate le costituzioni che regolavano la vita pratica e istituzionale dei conventi. Nel 1304, il dominicano papa Benedetto XI, con la bolla *Dum levamus* (indirizzata al priore generale frà Andrea Balducci da Sansepolcro), approvò la Regola e le Costituzioni dei Servi di Maria.

Sono passati molti secoli e tanti sono stati i cambiamenti. Il Concilio Vaticano II ha disposto la revisione delle costituzioni di tutti gli ordini sulla base dei nuovi documenti conciliari. Anche i Servi hanno riscritto le proprie con un lavoro di riflessione sul proprio carisma e sulle sfide della chiesa nel mondo attuale, che è cominciato con il Capitolo Generale di Firenze del 1965, giungendo ad un documento provvisorio entrato in vigore nel 1968. Quello definitivo giungerà nel 1987. Ecco però che ancora oggi nella spiritualità servitana, ribadita dalle nuove costituzioni, ritroviamo le stesse linee guida della regola agostiniana.



Papa Benedetto XI in un affresco di Tommaso da Modena (1352) presso la Chiesa di San Nicolò a Treviso.

Nel 2015, dopo oltre un secolo, è riapparsa a Udine la tela seicentesca "Estasi di S. Agostino" (nella foto), capolavoro del pittore Antonio Carneo (Concordia Sagittaria, 26 novembre 1637 – Portogruaro, 16 dicembre 1692).

Gilberto Ganzer sul sito dell'Ass. storico-culturale Sant'Agostino (www.cassiciaco.it) ne ricostruisce le vicende che si intersecano con quelle del nostro santuario. L'opera del Carneo era stata descritta in passato dagli studiosi Benno Geiger (1940), che la dava per arrotolata presso un antiquario a Udine, e Aldo Rizzi (1960), che ne ipotizzavano la presenza in Ungheria.



La tela proveniva dal convento e dalla chiesa delle Mantellate (fondati nel Quattrocento dalla Beata Elena Valentinis, con la sorella Perfetta, terziarie agostiniane) e fu dispersa con tutti gli arredi in seguito alle soppressioni napoleoniche, che cedettero tutto il complesso al demanio, trasformandolo in proprietà privata. La Chiesa annessa nel 1823 venne parzialmente demolita e la struttura divenne una caserma, l'attuale Di Prampero. L'opera era quindi "trasmigrata" attraverso varie proprietà sino a giungere in Veneto, per essere infine recuperata dagli antiquarii Copetti, restituendola alla disponibilità del patrimonio cittadino.

Nella tela vi è raffigurata la Beata Elena Valentinis, con velo vedovile, e S. Giovanni Nepomuceno, canonizzato all'epoca da poco e il cui culto si diffuse in Friuli. La sua presenza va distinta da quella di S. Monica, madre di Agostino, con cui è spesso confusa.

San Filippo Benizi

San Filippo Benizi viene ricordato dalla Chiesa il 22 agosto. Fiorentino (Firenze, 15 agosto 1233 – Todi, 23 agosto 1285), fu una delle figure più luminose del XIII secolo, esempio di umiltà, saggezza e dedizione alla Chiesa. Sacerdote dell'Ordine dei Servi di Maria, riformatore e pacificatore instancabile, fu proclamato santo da papa Clemente X nel 1671. La sua vita mostra come fede e cultura possano intrecciarsi al servizio del bene comune.

Nacque da nobile famiglia fiorentina, figlio di Giacomo Benizi e di Albaverde Frescobaldi, nel quartiere d'Oltrarno. La sua intelligenza brillante lo portò presto alle più prestigiose università europee: studiò filosofia e medicina a Parigi e Padova, conseguendo la laurea nel 1253. Il suo futuro appariva già tracciato, ma Filippo compì una scelta radicale: nel 1254 entrò come fratello laico nell'Ordine dei Servi di Maria a Monte Senario, comuni-



tà sorta poco più di vent'anni prima grazie ai Sette Santi Fondatori. Nel 1258 ricevette l'ordinazione sacerdotale a Siena, dedicandosi alla predicazione e assumendo responsabilità di governo in diversi conventi.

Il 5 giugno 1267 fu eletto Priore generale dell'Ordine. Il suo governo segnò una svolta decisiva: riformò gli statuti, definendo i Servi come ordine mendicante sul modello francescano e domenicano, e ne promosse la diffusione in Italia e in Francia. Con santa Giuliana

Falconieri diede vita al terz'ordine femminile delle Mantellate, da cui ebbe origine il ramo femminile servita, rafforzando così la dimensione comunitaria e laicale del carisma.

Filippo divenne presto un punto di riferimento per la Chiesa universale. Durante il lungo conclave di Viterbo (1269), il suo nome circolò tra i candidati al papato. Sentendosi indegno, preferì fuggire e nascondersi in una grotta sul Monte Amiata, presso Bagni San Filippo, che infatti ancora oggi porta il suo nome. Questo gesto di rinuncia, raffigurato nell'arte con la tiara deposta ai suoi piedi, testimonia la sua profonda umiltà.

Il 1274 lo vide protagonista al II Concilio di Lione. In quell'occasione, in esecuzione del Concilio Lateranense IV, furono soppressi gli ordini mendicanti non ancora riconosciuti ufficialmente. Grazie alla sua tenacia e alla sua autorevolezza, Filippo ottenne da papa Giovanni XXI la conferma dell'Ordine, garantendone la sopravvivenza.

Accanto all'impegno istituzionale, svolse una missione preziosa come

pacificatore. Papa Martino IV lo incaricò di predicare la pace nelle città dilaniate dalle lotte tra guelfi e ghibellini. A Forlì, nel 1280, il suo incontro con Pellegrino Laziosi fu decisivo: il giovane, fino ad allora violento oppositore, si convertì e divenne frate servita, venerato oggi come santo e patrono dei malati oncologici.

Secondo la tradizione, Filippo morì il 23 agosto 1285 nel convento di San Marco a Todi. Le sue spoglie, traslate nel 1317, riposano nella chiesa di San Filippo della stessa città. Pochi anni dopo la sua morte si diffusero racconti di miracoli attribuiti alla sua intercessione, come quelli avvenuti nel chiostro di Santa Maria dei Servi a Vicenza nel 1319. Il suo culto si radicò rapidamente. Papa Leone X approvò l'ufficialità del ti-



Statua di San Filippo Benizzi sull'altare dell'Addolorata presso la basilica di Santa Maria dei Servi a Padova.



Miracolo di San Filippo Benizi. Carlo Maratta, 1671.

tolo di beato nel 1516, e Clemente X lo canonizzò il 12 aprile 1671, rendendolo il primo Servita elevato agli altari. La sua memoria liturgica si celebra il 23 agosto: nella basilica della Santissima Annunziata di Firenze e nella chiesa di San Filippo a Todi si conserva la tradizione della benedizione dell'acqua e del pane, distribuiti ai fedeli come segno di protezione e di carità, in memoria di due eventi miracolosi che lo videro testimone.

L'arte ha consegnato alla memoria collettiva i tratti spirituali di San Filippo. Andrea del Sarto e Cosimo Rosselli ne illustrarono la vita in affreschi nel chiostro dei Voti alla Santissima Annunziata di Firenze; Gennaro Landi lo raffigurò nella Gloria di San Filippo Benizi, dipinta sul soffitto dell'Oratorio di San Girolamo e San Francesco Poverino; una delle statue della facciata di Sant'Andrea della Valle a Roma lo ritrae come figura di santità e rinuncia.

I suoi attributi iconografici sono il giglio, il crocifisso e la tiara deposta,

simbolo dell'umiltà che come detto lo portò a rifiutare il papato.

San Filippo Benizi rimane oggi un modello di fede semplice e radicale: un uomo di studio che preferì il silenzio della preghiera agli onori del mondo, un superiore attento al futuro del suo Ordine, un predicatore capace di ricondurre alla pace città lacerate dall'odio. La sua vita continua a parlare di riconciliazione, fraternità e umiltà, valori universali che attraversano i secoli e rimangono attuali.



Vocazione di San Filippo Benizi. Cosimo Rosselli, 1476.

Vita del Santuario e della Comunità Parrocchiale



*21 giugno - Il prof. Andrea Nunziata guida una visita storico artistica al Santuario.
(Foto Barbara Montagnese)*



21 giugno - Il prof. Andrea Nunziata illustra l'atrio del Santuario. (Foto Barbara Montagnese)



21 giugno - Alla scoperta del Chiostro. (Foto Barbara Montagnese)



21 giugno - Gli elementi simbolici del Chiostro. (Foto Barbara Montagnese)



11 luglio - Concerto di musiche di Vivaldi a cura degli "Archi del Friuli e del Veneto".



11 luglio - Concerto di musiche di Vivaldi a cura degli "Archi del Friuli e del Veneto".



18 luglio - Concerto "Sulle corde e sui flauti laudate il nome del Signore". Organo: Gabriele Darù; Flauto: Anna Vicenzin.



18 luglio - Concerto "Sulle corde e sui flauti laudate il nome del Signore". Organo: Gabriele Darù; Flauto: Anna Vicenzin.



25/7 - Concerto: "Suoni d'Estate". A cura del Gruppo strumentale "Ad Libitum Ensemble" - Centro Culturale "Amici della Musica" - Villalta di Fagagna.



25/7 - Concerto: "Suoni d'Estate". A cura del Gruppo strumentale "Ad Libitum Ensemble" - Centro Culturale "Amici della Musica" - Villalta di Fagagna.



25/7 - Concerto: "Suoni d'Estate". A cura del Gruppo strumentale "Ad Libitum Ensemble" - Centro Culturale "Amici della Musica" - Villalta di Fagagna.

Santuario della Madonna delle Grazie

Tel. 0432.501739 - Mail: bvgrazie@libero.it

ORARI APERTURA DEL SANTUARIO

Dalle 7.00 alle 12.00 e dalle 15.30 alle 19.30.

ORARI S. MESSE DEL SANTUARIO

Dal Lunedì al Venerdì: 8.00 - 9.00 - 10.00 - 18.30.

Sabato: 8.00 - 9.00 - 10.00 - Messa prefestiva 19.00.

Domenica: 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 17.00.

ORARI CONFESIONALE

Feriale: 8.30 - 10.30 e 16.00 - 18.00. Festivo: 7.30 - 12.00 e 15.30 - 18.00.

SACRESTIA

Rivolgersi qui per S. Messe, Bollettino, informazioni.

ATTENZIONE!

Molti lettori desiderano contribuire annualmente al bollettino e spesso ci chiedono se sono in regola con le offerte: se nel bollettino postale che ricevi con la Madonna delle Grazie dopo il tuo nominativo vedi questo simbolo: #
significa che da più di un anno non riceviamo nessuna offerta.

Grazie comunque per ogni vostro aiuto.

Il **Bollettino della Madonna delle Grazie** è da più di cento anni la voce del Santuario di Udine, per i suoi tantissimi fedeli sparsi nel Friuli e nel mondo. Racconta i tanti aspetti della Fede in Cristo e della devozione alla Vergine Maria, oltre alle attività della comunità dei Servi di Maria che regge il Santuario.

La sua pubblicazione e la spedizione per 6 sei numeri annui costa alla redazione **€ 20** in Italia, **€ 25** in Europa e **€ 40** nel resto del mondo.

Se vuoi sostenere il Bollettino della Madonna delle Grazie puoi fare un'offerta tramite bollettino postale sul **c.c.p. 291336** intestato a Basilica Madonna delle Grazie - Udine o con un bonifico sul C.C. bancario IBAN: **IT42A0200812311000020169898** BIC SWIFT: **UNCRITM1UM4** - Unicredit Banca filiale 3804 (Udine, via Cividale) intestato a: Parrocchia B.V. Grazie - gestione bollettino.

Compila l'indirizzo chiaramente per indicare dove vuoi che i sei numeri annuali siano inviati. Il Bollettino può essere anche un gradito regalo ai tuoi cari.

Le messe ordinate tramite bollettino postale sono sempre e solo per intenzione (non vengono detti nomi) e senza date tassative. Diversamente, bisogna rivolgersi alla sacrestia del Santuario.

CONTATTI

Sito WEB: **www.bvgrazie.it**

Per scrivere alla redazione: **bollettinobvgrazieudine@yahoo.it**

